

Gianluca Samarani

La Torre di Marzapane

ESTRATTI



Edizioni ETS

Non avendo io colto il suo parlare, 40
 cercai d'intorno chi potesse darmi
 la traduzione di cotal volgare
 antico, che potesse illuminarmi.
 E venne un'avventor di belle pose
 e lingua di Trinacria ad allietarmi 45
 con il significato delle cose.¹⁵
 "Qua e là, su e giù -disse- cose, cumpà¹⁶,
 invero non è giusto che in afose
 terre di mare giri in libertà,
 mentre da noi l'inverno già è alle porte 50
 e tutti hanno problemi in facoltà.
 Le pieghe della mente non sian morte
 in questo ricordar ciò che hai lasciato,
 fa che le tue emozioni siano accorte".¹⁷

¹⁵ **44-46. E venne...cose:** Questo personaggio potrebbe apparire oscuro, se non fosse che l'autore stesso indica abbastanza chiaramente chi sia al v. 47, inoltre utilizzando l'aggettivo *traballante* al v. 56, riferito alla padronanza della lingua italiana del personaggio in altri scritti dell'epoca (cfr. Primo Marzapane, *Le Pagelle*, Pisa 2001), nonché al riferimento geografico alla Trinacria. Cfr. nota 16 e 17.

¹⁶ **47.** Intercalare tipico dell'ancora non disvelato personaggio, che gli valse un indiscusso vantaggio in ogni schermaglia retorica durante gli anni della Scuola, unita al fatto che di solito i suoi avversari erano piuttosto briai.

¹⁷ **54.** È d'uopo affidarsi all'analisi del Pardo, per stabilire con chiarezza chi sia l'interlocutore dell'autore in questo passaggio. "*La spiccata vis polemica, l'esortazione all'attenzione minuziosa delle memorie, l'origine siciliana, l'intercalare tipico del personaggio in giovinezza, questi numerosi indizi altro non portano che alla conclusione che si tratti dell'allievo di Giurisprudenza noto come Pippo Calò*" (G.Pardo, *Alla mi età levo ancora il fumo alle stacciate*, pag. 32, Maranello 2012). Si ricordano, tra i suoi principali exploit, la codificazione del test della ciabatta (andava o meno a sostenere l'esame a seconda della caduta della stessa dopo il lancio) e lo scozzo polemico con Tiziano Terzani durante un incontro con gli ex Allievi.

“Ebbene sì” furono pronunciate
 alle mie spalle queste due parole,
 e subito le membra aveo rotate.

“La guida che tu cerchi adesso suole 80
 esser palese ai tuoi stupiti occhi,
 diròtti che giammai frequentai scuole,
 ma vissi in un paese di cheesebòcchi.²⁴
 Codesti che tu vedi son folletti,
 nel cerebro al momento sono tocchi 85
 e della verità saranno stretti,
 ché in questo limbo ogni parola è vana.”
 “Mia guida –dissi a lui- perché io stetti
 per ore sì vagando in questa piana,²⁵
 inver ti seguirò per ogni calle 90
 ma a chi mi sto attaccando alla sottana?”
 “Io fui e sono Italo²⁶ che dalle

²⁴ **83. Cheesebòcchi:** trattasi di neologismo, coniato dalla guida stessa, la cui identità sarà svelata più avanti (cfr. nota 26). Lemma scaturito dal crocevia tra una scarsa, se non assente, conoscenza della lingua inglese e forte inflessione dialettale, divenne presto una parola con significato preciso, che rimandava certo al famoso panino americano, ma al contempo ne caratterizzava la qualità culinaria non proprio eccelsa (leggi *ci sbocchi*). Per un meccanismo tipicamente parossistico, era la vivanda più temuta e nello stesso tempo più bramata da chiunque si aggirasse per Pisa dopo mezzanotte. Anche perché era una delle poche cose vagamente commestibili che si potesse trovare a quell’ora.

²⁵ **89. Piana:** Nel 2016, mentre il Poema veniva dichiarato al Parco del Valentino di Torino, subito dopo la gara di rutti, qualcuno alzò un ditino e disse: “*Ma non era un lago?*”. Secondo la versione dell’appuntato Tonutti della brigata Moncalieri, in libera uscita quella sera, l’autore prese tempo a spiegare le caratteristiche geofisiche del luogo in questione, dimostrando come i termini non fossero in contrasto, ma poco dopo colui che aveva posto la domanda scomparve in circostanze misteriose. Poveretto, che finaccia, non si scherza col fuoco.

²⁶ **92. Io fui e sono Italo:** Figura leggendaria della movida notturna pisana a cavallo tra il secondo ed il terzo millennio. Età indefinibile, look im-

MATUGO

Avrei dovuto scrivere un poema
Nel compleanno ch'Ugo s'è sposato⁶⁴,
purtroppo per un futile problema
mi recai in bagno, e tutto fu annullato. 5

Avevo tante idee con rime tante,
Ma quel bel canto è stato rimandato,
Parole che ho scordato tutte quante
E non certo per mio gentil diletto,
Versi di cui non sono più garante,
Perduti perché il retto non ha retto. 10

Ed ora son sulle sudate carte
Perché quest'uomo vuol farmi dispetto,
Perché vuole passar dall'altra parte
Del tempo in cui la giovinezza frena,
In cui Saturno prende spazio a Marte. 15

Crono che tutto mangia, tutto drena,
Ha cominciato la trasformazione
Che ad Ugo porterà non poca pena
E scrivo per poterne far menzione.
La prima porta della vita è chiusa, 20

Non havvi dubbio della sua intenzione
Crono ha ghermito Ugo ed or ne abusa,
Ugo non è più giovane da adesso,

⁶⁴ **Nel...s'è sposato.** La genialità della persona è subito palese, scelse di far coincidere il giorno del matrimonio con il suo compleanno, un metodo praticamente infallibile per ricordarsi il giorno dell'anniversario.

FABER EST SUAE QUISQUE FORTUNAE

Conte fa per battere la bottiglia vuota contro un lampione, come se fosse una mazza da baseball, ed è lì che la serata ha una svolta surreale.

Invece che sentire “crash”, come ogni onesta bottiglia vuota dovrebbe esprimersi, si sente “splash”. Per un attimo, Conte e Bubi rimangono immobili, la bottiglia rimasta integra sembra osservare il lampione vicinissimo con sollievo, ormai del tutto estranea alla sorpresa dei due, che ancora non si spiegano la complessa meccanica dell’evento.

Basta voltarsi perché il mistero sia chiarito. Il sonoro è stato prodotto dal conato del genovese, getto rovinosamente precipitato a terra da un’altezza di maschio medio adulto, pesantemente ubriaco, cui quello stesso evento era stato predetto. Sembra proprio di sentire il composto, mentre impatta a terra, ricordare con sfrontatezza di essere la prova concreta della profezia.

Conte e Bubi si guardano, un po’ delusi ora che l’evento non ha più quella punta di soprannaturale, e si avvicinano al genovese, intento ad osservare la sua rigozzata predestinata.

– Belin... – sospira, nel silenzio della meravigliosa piazza, al di sopra dei monumenti solenni e perfettissimi, al di sotto del suo tasso alcolico fuori misura, al cospetto di Conte e Bubi che lo fissano. E di comune accordo, lo portano a casa. Non senza aver brindato prima, chiaro.